



Foto Ansa

Le primarie del 26 gennaio 2011 furono annullate dal Pd per presunti brogli

Alemanno progetta la fuga da Roma e candida la Meloni

Oggi si apre a Roma il convegno dei Circoli della Nuova Italia di Gianni Alemanno. Il sindaco l'ha presentato con un videomessaggio sul suo blog (Alemanno 2.0). «Serve una svolta, serve rilanciare il centrodestra».

SUSANNA TURCO

ROMA

Alemanno due-punto-zero non ha più come orizzonte il governo di Roma, o la sua riconquista. Tutt'altro: quelli sarà meglio lasciarli ad altri, anzi magari ad altre - «giovani donne» destrorse di «belle speranze», dicono (con il che si è già disegnato l'identikit di Giorgia Meloni). Arrivato a un picco di popolarità tale che persino i tassisti (inaudito) ne parlano male, e dopo aver promesso invano una città più sicura, il sindaco di Roma deve - ergo vuole - avere tutt'altra prospettiva.

Sotto la guida dello spin doctor Luigi Crespi - dieci vite fa inventore del «meno tasse per tutti», l'anno scorso consiglieri di Bocchino - in pochi mesi ha stravolto la sua immagine. Ferocemente antileghista (lui che l'anno scorso partecipò al felliniano banchetto di pace a polenta e pajata con Bossi), in prima linea nell'attaccare le manovre tremontiane, convinto fautore delle primarie, Alemanno due-punto-zero ha lasciato nelle retrovie (quando va bene) la sua funzione di primo cittadino e - tolta qualche iniziativa a gran ritorno d'immagine del tipo girare in moto per le strade della capitale - si applica ormai quasi soltanto a questioni d'ordine nazionale.

Parla per lui la tre giorni che si apre oggi a Roma - il convegno dei suoi Circoli della Nuova Italia - e il videomessaggio con il quale la presenta sul suo blog (Alemanno 2.0, appunto). «Serve una svolta», «rilanciare il centrodestra», argomenta lui mentre (non si capisce perché) in sovrapposizione appare il logo del Comune di Roma: «È necessario fare le riforme che servono al paese, il contrario delle manovre improvvisate e dei tagli lineari»; «dobbiamo dare una risposta a tutti quelli che vogliono dividere l'Italia»; «è necessario che tutte le scelte avvengano

in un clima di grande partecipazione, con i congressi, con le primarie: basta candidati dall'alto».

EXIT STRATEGY

Ora, è proprio questo l'elemento sul quale si regge la exit strategy alemanniana: le primarie. Se è vero, come si vocifera in ogni dove attorno a lui, che Alemanno non ha nessuna intenzione di ricandidarsi a sindaco di Roma, se è vero che persino Crespi (uno che coi numeri di solito «molce» il cuore dei suoi assistiti) è costretto a consegnargli sondaggi che paiono dei bollettini di guerra, per mollare la poltrona del Campidoglio occorre però per lo meno un buon motivo. E con le primarie, nelle quali fare incetta del voto ex aennino, e grazie alle quali presentarsi al tavolo dei quasi leader del Pdl che sarà, per Alemanno dovrebbe essere tutto più semplice.

Proprio per questo, anche per questo, da qualche tempo il sindaco ha preso a ritessere i migliori rapporti che può con le varie ex correnti della defunta An: da Maurizio Gasparri (col quale infatti animerà oggi l'apertura del suo convegno) a Fabio Rampelli, e senza dimenticare futuristi come Italo Bocchino (il clima da vitello grasso che si respira alla festa Fli di Mirabello, nel giorno del dibattito col sindaco, era tutto un programma). «Tira aria di riaccrocchio tra ex missini: si vede che è una tendenza naturale, per mancanza di fantasia», riassumeva qualche giorno fa un ex missino. Il «riaccrocchio», ancorché potenziale, avrebbe del resto già prodotto un nome più che plausibile da presentare alle prossime comunali: Giorgia Meloni, che già l'altra volta Rampelli voleva candidare, e che al prossimo giro (le elezioni nazionali cadranno in simultanea con il voto a Roma) anche se sconfitta potrebbe trovare un suo perché a radicarsi sul territorio dopo una legislatura non particolarmente brillante. Lei, dicono, «ha già cominciato a girare la città, a farsi spenti per non farsi notare». Lui, invece, fa sondaggi su una «Lista Alemanno». Non si sa mai. ♦

concessione dei domiciliari all'ex re delle proteste, che davanti ai pubblici ministeri ha reso «piena confessione»), ma potrebbe pronunciarsi anche sulla vexata questio della competenza territoriale.

Dovessero dare ragione ai pm Vincenzo Piscitelli, Henry John Woodcock e Francesco Curcio, che sostengono la tesi della «competenza residuale» di Napoli, i giudici del Riesame innescherebbero un conflitto per dirimere il quale sarebbe necessario l'intervento della Corte Costituzionale. Intanto ieri la procura di Napoli ha trasmesso ai colleghi di Roma tutti gli atti dell'inchiesta. Senza nemmeno attendere la pronuncia del Riesame, in procura nella Capitale si sono già incontrati il difensore di Silvio Berlusconi, Nicolò Ghedini, e il pro-

curatore capo Ferrara. Il legale, giocando un po' furbescamente d'anticipo, ha consegnato al capo dei pm di piazzale Clodio copia di alcuni documenti relativi all'inchiesta napoletana. Tra gli atti consegnati dal consulente giuridico del premier anche il «memoriale» già recapitato ai magistrati campani (che lo ritengono «inattendibile e lacunoso») in cui Berlusconi spiega di non essere vittima di un ricatto. Una versione, questa, che contrasta nettamente con quella fornita ai magistrati napoletani da Gianpaolo Tarantini, a conferma dell'aspetto vagamente paradossale di questa vicenda, in cui il principale indagato ammette le proprie responsabilità e la «parte lesa» (cioè il premier) cerca a tutti i costi di scagionarlo.

MASSIMILIANO AMATO